

Come tutto ebbe inizio

I meant at first to write a book discussing my themes and illustrating them with narrative taken up at any point in time that I chose.

STEPHEN SPENDER, *World Within World*¹.

A un certo punto non ne potei piú. Ero stanco di arrancare sui pedali per non essere lasciato indietro, sapendo benissimo che comunque, malgrado tutti i miei sforzi, sarei rimasto inesorabilmente indietro. Perfino in discesa venivo lasciato indietro. E il problema non ero io, ma quella stupida bicicletta da donna, di modello cosiddetto americano, di color verde scuro metallizzato, esagerati parafanghi cromati, un assurdo manubrio a corna di bue, doppio portapacchi, davanti e dietro, pesante, senza cambio e senza *palo*. Questo soprattutto mi disturbava: che non avesse il palo, cosa che la rendeva inequivocabilmente una bicicletta da femmina, mentre tutti i miei amici, quelli che, come detto, mi lasciavano regolarmente indietro, avevano la bicicletta con il palo; chi col cambio, chi senza cambio, con manubrio sportivo o non sportivo, magari vecchia di vent'anni, ma con il palo. Del resto, così vanno le cose, o meglio andavano all'epoca, se uno aveva la disgrazia di arrivare per secondo, ritrovandosi, come nel mio caso, con una sorella maggiore di sette anni. Per un periodo, da bambino, come da foto, avevo addirittura indossato i suoi vestiti e giocato con le sue bambole. Per fortuna durò poco. Le biciclette però erano tutto un altro discorso: prima avevo *ereditato* la sua bici da bam-

¹ Stephen Spender, *World Within World. The Autobiography of Stephen Spender*, Faber & Faber, London 1977.

bina, naturalmente senza palo, sulla quale, all'età di nove anni, con un certo ritardo rispetto ai miei coetanei, che già sfrecciavano per strada su e giù da qualche anno, avevo imparato ad andare in bicicletta, esperienza che mi aveva profondamente segnato – segnato nel senso fisico della parola, visto che, cadendo ripetutamente sull'asfalto di via Dante mentre facevo pratica, oltre a sbucciarmi gomiti e ginocchia, mi ero piantato la leva del freno destro nel fianco destro, e la sinistra nel sinistro, poco sopra l'inguine; poi, dopo aver ridotto la minibici da femmina, che detestavo, a un rottame, avevo *ereditato* l'altra bici da femmina, quella americana di cui sopra, che avevo imparato a detestare ancora più della precedente, ma su cui non potevo nemmeno sfogare la mia frustrazione, anzi: dovevo averne cura, dato che, come mia sorella non mancava mai di ricordarmi, la bicicletta era ancora la sua, e quando decideva di usarla doveva essere sicura di trovarla pulita e in ordine, altrimenti sarei rimasto a piedi; il che era anche peggio di andare in giro su una bicicletta da femmina, perché tutti i miei amici non uscivano più a piedi, e se mi fossi ritrovato senza bicicletta sarei stato tagliato fuori, costretto a vagare nei dintorni da solo, o al massimo in compagnia di F, l'unico ragazzo della mia età che non sapeva andare in bicicletta, e sarebbe poi diventato un uomo che non sapeva, e a tutt'oggi non sa, andare in bicicletta, per nessun'altra ragione se non che, come mi aveva spiegato, non aveva nessuna voglia di imparare ad andare in bicicletta solo perché tutti andavano in bicicletta, ovvero la stessa ragione per cui in seguito si rifiutò di prendere la patente di guida; e comunque, a parte tutto questo, È ora di finirla!, mi dissi quel pomeriggio, Basta andare in giro su questa ridicola ed effeminata bici senza palo!; e basta anche con questa frase.